

LA VOCE DI FURLANÍA

...benedet matine e sere
il soreli del Friûl! (E. FRUCH)

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1.° - N. 5 | Spedizione in abb. postale (Gruppo 2.o) | Si pubblica a Udine | 2 Novembre 1944 - XXIII



FANCIULLA CARNICA (Foto Candia)

Originalità della villotta friulana

« L'anima del Friuli grida, all'improvviso, nella sera che si costella:

oh sù, sù, se il mont si struce
qualchidun lu drezzarà.
La iustizie è fate a guce;
no si puès plui sopuartà!

E' l'antica villotta friulana, breve come il dardo e come il fiore, breve come il bacio e come il morso, come il singhiozzo e come il sorriso. E' la villotta cruda, gettata al destino avverso da una voce maschia, misurata dai colpi del martello su l'incudine.

A murì murì, pazienze!
In chest mont no vin di stà;
ma iè dure la sentenze
no savè dulà si va ».

In pochi tratti, bellissimi, Gabriele d'Annunzio reca mirabile figurazione espressiva della villotta friulana: canto della «villa» fiorito in un breve angolo di terra, e pur così abbondante da pareggiare gli strambotti e i rispetti toscani. Voce per eccellenza del popolo nostro, assolutamente originale, di contro alla grande corrente che monta, con caratteristiche costanti, dalla Sicilia alla Toscana, dalla Sardegna alla Romagna, dal Piemonte alla pianura padana all'Istria. Oasi affatto conchiusa in sè, e separata dalla letteratura popolare di quelle regioni non da prepotenza di confini naturali, ma solo dalla pertinace individualità della gente che l'ha prodotta.

Mentre gli altri popoli d'Italia cantano solitamente in endecasillabi e il concetto enunciato nei primi quattro versi rinfiora in altri quattro, o sei, o otto, il friulano si esprime nel giro preciso di un'unica quartina di ottonari, senza rifioriture e senza ritorni. Chè l'anima friulana aperta franca e persino loquace in altri campi quando parla d'affetto ama piuttosto farsi intendere che spiegarsi; e il carattere della villotta è sempre lirico e sentimentale, e svolge compiutamente un intero motivo poetico: le passioni primordiali ed eterne, amore odio nostalgia.

E che ricchezza di messe! Dai raccoglitori si contano oltre tremila le villotte, cantate magari a decine sullo stesso motivo musicale. Canto creato dalla gente dei borghi villaggi marine, ingenuo ma fresco e vivo di reminiscenze che rimontano a tempi talora molto lontani: canto che si distingue per intensità di sentimento e per una sua nordica malinconia temperata di sano realismo e raddolcita di un fuggevole sorriso di gentilezza.

Per il nostro popolo è sinonimo di poesia cantata. La villotta nasce anzi cantando: la crea sempre una persona sola, poco o tanto conoscitrice di musica, la quale poi affida il motivo trovato a chi la circonda, raccolti nella piazzuola del villaggio, o sui carri del fieno, o intorno al focolare nelle lunghe sere d'inverno,

a veglia, nel tepore delle ampie cucine. E la villotta fa qui spesso da intermediaria d'amore fra i giovani, quando non basti l'eloquenza degli sguardi pieni di languore o di fuoco, o la stretta furtiva di due mani.

Une volte 'o ieri biele
blance e rosse come un flôr:
cumò no, no soi plui biele,
consumade da l'amôr.

E dall'intimità melodica dove è sbocciato il motivo conquista poi il cuore dei presenti, dei borghigiani, dei paesi vicini: e si tramanda così, senza quasi avvedersene, di zona in zona, lo cantano in coro, armonizzandolo con semplicità naturale i gruppi polifonici, occasionali o istruiti, e giunge agli studiosi, nelle città, e viene diffuso dalla radio nel suo immenso raggio d'azione. Quante volte emittenti italiane e straniere, europee ed extracontinentali, non hanno trasmesso le dolcissime villotte friulane, infondendo negli ascoltatori una commozione indicibile?

Miracolo di gentilezza e di tenerezza dell'anima popolare (« Voi, furlani — disse il Poeta Soldato — cantate con la punta del cuore! »): poesia che senza artifici e per sola virtù propria trova la via diritta per giungere nell'intimo degli spiriti più colti e raffinati, destandovi quasi un senso di stupor religioso come dinanzi a una luce rivelatrice.

Ma bisogna ascoltar la villotta nei nostri paesi, dove ancora si canta col genio d'un tempo, in certe notti d'estate. S'alza ad un tratto come un uccello invisibile di cui s'oda appena il frullo dell'ala, poi si spiega e prorompe in un sonoro scroscio sull'attonita campagna, finchè si allontana e si perde, suscitando nel cuore di chi l'ascolta come un brivido di rimpianto.

Jènfri il mar e la marine
jo di te 'o domandarai;
se jé fede di ché buine
muri sì, ma manciâ mai.

Tener fede alle antiche promesse, ascoltare la voce che viene in richiamo dalla terra dei nostri padri, ritornare con cuor di fanciullo alle cose semplici e buone, fondamentali ed eterne.

Villotta friulana, nata per lo sbocciare d'un fiore in primavera o come lacrima di pianto d'amore - tu per comune consenso canzone popolare più concisa e profonda, più delicata e serena d'Italia - tu sei tutta la nostra anima. E tu trasvola sui poggi e alle marine di Furlania, e l'èmpito narra della nostra inestinguibile passione.

C.

PANORAMI EUROPEI

IL PRECURSORE DELL'ECONOMIA DEI GRANDI SPAZI VITALI

J. H. von Thünen fu, insieme al suo maestro Albrecht von Thaer, uno dei fondatori della scienza economica agraria ed un grande cultore dell'economia politica. Nella sua opera principale « Lo Stato isolato in relazione con l'economia agraria e nazionale » Thünen ha elaborato delle teorie la cui esattezza ha dimostrato la politica economica germanica dell' ultimo decennio. Così egli, nato centosessant'anni fa, nel 1783, è stato un precursore dell'attuale progresso.

Thünen era stimato e riputato dai suoi contemporanei, tanto da essere scelto candidato all'Assemblea Nazionale. Nessuno però intuì allora il pieno significato della sua opera. Le ragioni vanno ricercate nel suo stile, nell'essersi egli servito di dimostrazioni matematiche e, non per ultimo, nel fatto che il concetto da lui creato della « teoria dei circoli » venne considerato troppo alla lettera.

Anche in seguito la grande opera di Thünen rimase misconosciuta, nonostante che fosse stata creata già allora una « Società Thünen », che però più tardi venne sciolta. Significativo è che la prima edizione della sua opera apparve nel 1826 e la seconda soltanto nel 1921. E, sebbene nei cento anni intercorsi molti agronomi ed economisti si siano occupati di lui, il tempo non era ancora maturo per un'applicazione dei metodi illustrati da Thünen. Ancora il 24 luglio 1933, quando si celebrò il 150° della sua nascita, si riteneva in generale già esaurito il valore della sua opera. Ancora non si presagiva l'importanza del contributo di quest'uomo all'economia dell'avvenire. Ma dopo il 1933 s'iniziò in Germania, per opera del ministro Herbert Backe, un nuovo ordinamento economico fondamentalmen-

Un cannone nella notte

(Foto Schwarz)



LA VOCE DI FURLANÍA
...benedet matine e sere il soreli del Friûl!
QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1° - n. 5 - Udine, 2 Novembre 1944 XXIII

ERMES CAVASSORI
Direttore responsabile

SOMMARIO

C. - Originalità della villotta friulana . pag. 1
I. S. - Il precursore dell'economia dei grandi spazi vitali . » 2
T. Lalele - Il plevàn, il muìni e la spirtade . . . . » 3
Saveso che . . . . » 3
G. Marra - Idillio . . . . . » 4
L. Speri - Alpini friulani . . . . » 4
G. effepi - La ùa e la rabuelo . . . » 5
E la Difesa passa... . . . . . » 6
Siro - Perchè non torni? . . . . » 7
Pigi - Ma tu, « Gamba di legno », sei morto? . . . . » 7
C. Rossi - Spassi e divertimenti nel Castello di Udine (continuaz.) . . » 8
La pagina musicale . . . . . » 9
La rinascita della villotta . . . . » 9
D. Modotto - Donna Bella (continuaz.) » 10
Lettere aperte . . . . . . » 11
Tite il vecio - Maipiès . . . . » 11
Gigi - Per gli sportivi . . . . » 11
Varietà . . . . » 11
Bellezze di Furlania - Gemona: Chiesa di S. Antonio . . . . . » 12

Foto e disegni di: *Buiatti, Candia, Brisighelli, Schwarz, Cuttini, Bertoglio, Caneva, D. T., Fiorini, Cora, D'Olivo.*

ABBONAMENTI: anno L. 70; semestre L. 35; un numero L. 3. Gli abbonamenti si ricevono su cartolina vaglia intestata a « La Voce di Furlania », Udine, Via Cairoli N. 9. La spesa per i cambiamenti di indirizzo è di L. 4.

Direzione, Redazione e Amministrazione
UDINE, Via Cairoli N. 9

IL PLEVÀN, IL MUÌNI E LA SPIRTADE

«FUFIGNE» DI TITUTE LALELE

Talmassons al é simpri stât un paìs plen di superstiziòns, e cheste che us conti 'e j capitade e' son quarant'ains e passe.

Il lunis dopo la tiarze domenie di setembar (la zornade prime il gnuf plevan al jere entràt in paìs cun gran fiestis, messe ciantade, past, tombule e bengài, te sere), al càpite in canoniche, dopo misdì, il muìni, une di chês buinis lanis che sot l'Austrie e' fermavin il brancart su la Stradalte.

Pre Sualt — cu'ne muse di agnul passût che consolave — al beveve il cafè e al fumave un bon sigar di troi.

— Ce mi contaiso di biel, Coleto? Ce fiestonis iar sere!.., 'O soi propi content!... Ance il paìs mi va; int legre, int buine; ur plâs bevi magari une gote di plui di chel che covente, ma insumis!...

— 'O soi vignût ca — al dìs il muìni — par une quistion.

— Fevelait, fevelait...

— Jò 'o soi vieli, 'o cognos ben il mont!... 'O ài lavoràt une vorone te me zoventût... e lui bisugne c'al crodi a ce che i conti cumò. Dunce — al bute fûr dut in un flât Coleto — in chest paìs a jé une femine striade... Sì po, sì po, no'l ocôr c'al si meti a ridi, sàial?

— Ma benedet om, deventaiso mat?

— C'al mi lassi finì, almancul!... Une striàde cun cutuardis spiriz ta l'anime...

— Ti trai!

— Propri cussì. E lui bisugne che ju tiri fûr duc' un a la volte!

— No soi mingo la comari, jo!

— Comari o no comari, jo 'o ven ca in non di dut il paìs...

— Veramentri, mi vèvin dite che ieris un biel tomo, vo!... Ma no capìso che chestis e' son robis di une volte e che no vàlin un boro? Persuadeissi, Coleto...

— Jo 'o sai che à i spiriz aduès e niatri! — al continue, testart piês d'un roc ciargnel il muìni — e quan che la parochie 'e sgambie plevan bisugne paràjai fûr par amôr o par fuarze.

Il predi al sofle.

— Al é pôc ce soflà, sior plevan, o cussì o nie quartês!

Che i spiriz e' sèdin o no sèdin antigàis, va ben; ma il quartês 'e jé une modernitât malandrete, e la peraule 'e à fat là in stuart al predi il fum dal sigar, e al tos e al spudicie.

— Ben, ben! — i dìs — za che olês... Preparàit il ritual al "De exorcizandis" e doman di sere i fasarìn la funzion.

— Siôr plevan, mi à jevade une spine dal cur, c'al mi crodi!

— Ben, ben! E cemût ise cheste spirtade zovine? viele?

— Pal amôr di duc i sanz dal Paradìs — al sberle il muìni e si fâs il segno de crôs — Ce domandis! 'E jé nere piês dal luvri de musse!

***

Tal doman, in glesie, dopo la benedizion, la spirtade, une puare viele secie lusint, nome piel e uès tant che un crot di rosade, 'e spietave cuietine, cuietine e 'e preave denant l'altar de Madone.

La funzion 'e scomenze; la femine in zenoglon, cul ciâf bas, denant il plevan 'e pree e il muìni, plen di pore, in bande al ten su il ciandelot.

— Exorcizo te, immundissime spirite... — al tache il predi e al continue cussì par cinc minûz boins e po al fâs i segnos di crôs sul zarneli de femine.

— Rezede ergo...

La puarete 'e smurmuie:

Ogni volte che la dis
Diu mi dei il Paradìs;
Ogni volte che la campi,
Diu mi dei la perdonanze!

— Frrt!

— Al è un spirit c'al va fûr! — al dìs il muìni.

— Rezede...



La spirtade 'e continue:

Ogni volte che la dis
Diu mi dei il Paradìs;
Ogni volte che la campi,
Diu mi dei la perdonanze!

— Frrt!

— E dòi! — al sberle legri Coleto.

E cussì, cidìns, cidìns, tredis spiriz (di numar) e' s'ciampin da l'anime de viele; l'ultin invessi no'l vûl là mai vie. Al veve un biel dì e tornà a dì il plevan: Rezede ergo; no'l valeve une pote! Il muìni al jere disfat e al vaive come un frutin; la vecie invessi 'e stave cuiete e 'e preave simpri.

— Sintît Coleto — al dìs il predi — di cutuardis e' son s'ciampâz vie tredis, no si podaressial tornà doman di sere?... 'O ài a cene il capelan di Lonche!

— C'al si ricuàrdi del quartês! — i sofle tes orelis il muìni.

— Po ben, anin! Rezede...

— Come favelà cul mur.

Inalore, plen di velen:

— E tu, mostro di un demoni — al dìs — ven fur une buine volte da l'anime di cheste puarete e va biel dret su pe buse di Coleto muìni! Amen!

Coleto al dà un zigo, al bute partiare la ciandele, al pete un salt su la pile da l'aghe sante e 'l si sinte di colp parsore; l'aghe 'e sclipigne in zir.

— E no, pardie, che par ca no tu passis!

A la femine i ven imbast e il predi se la moche.

TITUTE LALELE

---

te diverso, e le teorie di Thünen risuscitarono gloriosamente. La battaglia della produzione e l'ordinamento dei mercati hanno nel frattempo dimostrato l'esattezza di queste teorie e in futuro non ci sarà nè agronomo nè economista che non dovrà rifarsi alle formule di Thünen e adottarle.

In che cosa consiste l'importanza di Thünen come guida per il futuro? Innanzi tutto, Thünen ha dimostrato nella sua opera principale la validità della legge secondo la quale i prezzi dei prodotti agricoli dipendono dai prezzi del mercato nel luogo di smercio e dall'ammontare delle spese, specie quelle dei trasporti, cosicchè essi dovrebbero calare con l'aumento della distanza del mercato dalle colture, e la produzione cessare se il prezzo dovesse coincidere con le spese di produzione. In tal guisa si formano intorno ad un mercato circoli concentrici per la produzione di singoli prodotti che comportano la delimitazione di determinati sistemi economici.

Ma non solamente in questa constatazione sta il valore delle teorie di Thünen. Egli ha approfondito fin nei particolari le cause e ne ha tratto le ovvie conseguenze. Egli estese poi i risultati così ottenuti a spazi più vasti, passando dall'economia agraria all'economia in generale. Thünen trasformò così l'economia pura in una economia politica ed egli stesso ne divenne un precursore. Le sue riflessioni lo portarono a negare la tesi, allora generalmente sostenuta, dell'esattezza di un'economia libera e a riconoscerne gli effetti deleteri. Egli sviscerò gli strettissimi nessi dell'economia agraria con l'economia in generale e ne dedusse i doveri nei riguardi del popolo, cosicchè per lui il compito dell'agricoltura divenne un compito politico.

Le sue teorie precorrono quindi i tempi fino alle attuali aspirazioni verso una formazione adeguata dei prezzi e un'economia controllata in un grande spazio vitale per la ricostruzione dell'Europa su nuove basi, di cui Thünen anticipò la giustificazione razionale e l'esattezza scientifica.

Oggi, mentre il «libero gioco delle forze» è superato, e l'ammontare dei prezzi non è più lasciato all'arbitrario rapporto fra offerta e domanda; mentre l'economia agraria non sta più per sè sola, ma è ingranata nell'economia generale, e il contadino si considera investito di un compito politico di alta responsabilità, questo modo di pensare è diventato naturale. Il fatto che cento anni fa non si aveva ancora comprensione per questo deve far apprezzare e ammirare maggiormente l'opera di Thünen in quell'epoca lontana.

La Società Thünen recentemente inaugurata a Berlino porterà un contributo decisivo alla diffusione dell'opera e del pensiero di Thünen, e con la riedizione di tutti i suoi scritti, (gli inediti comprendono da soli 25.000 cartelle), renderà le sue idee accessibili al pubblico.

I. S.

Saveso che...

◆ ...il Teatro «Puccini» di Udin al devi vê un contràt cun qualchi Dite citadine là che smàglin vistiz? Pojâ la schene cuintri il mûr dei palcs infati al ûl di pociolàsi senze remission: e la femine, a ciase, sburfinâ tan' che une mate!

◆ ...Toni di Borg di Miez al veve dât un apuntament 'e so frute tal Cormòr domenie dopo di misdì, e che invessi di ciatâ jè, al à ciatàt el fradi, che lu spietave cun t'un len daûr la schene?

◆ ...no si puès plui spasizâ cu la morose sot i moràrs di Vial Vignesie, parzé che ogni sere, da une vilute, a man zampe lant jù, e precisamentri da un balcon al prin plan, 'e vignin fûr di chei gemiz!!!... di chei gemiz!!! O Signorût, che mi par di sintilu ancimò!!!

◆ ...tre signurinis di me cognosinze no tornaràn plui a Sante Margarite di Moruz? Che entrin forse chês maglis fatis no si sa cemût sui capotuz eleganz, e che no van jù nance cu la varechine?

Lu scrinz

Alpini friulani



Il paesetto con le sue poche case bianche era lassù, aggrappato alla montagna; invece la casa di Bepi e quella della Nina erano giù a valle, vicine alla piccola parrocchia.

Erano cresciuti assieme, Bepi e la Nina, e si erano detti sempre: "Quando saremo grandi ci sposeremo!" Così, appena fu tempo, corsero a nascondersi nella stalla per baciarsi e tenersi stretti, e ridevano. Le mucche "Bianchina" "Rosella" e "Macchiata", li guardavano con gli occhioni grandi, stupiti, ruminando e dimenando le code.

Infine, siccome le cose non potevano andare avanti così, ci fu una grande festa e Bepi e Nina si scambiarono gli anelli. Ancora un poco e si sarebbero sposati e poi, ancora un altro poco, e sarebbe venuto il primo Bepi e poi la seconda Nina, e poi... poi scoccò l'ora della resa dei conti, e Bepi se ne andò in Africa e "can da l'o..." fu tra quelli che piantarono per primi il tricolore su l'Amba Alagi.

La Nina, si sa... il tempo passa e poi va a sapere perchè accadono certe brutte cose... deve essere Belzebù che ci si mette di buzzo buono e... fatto sta, gli fece le corna. E chi l'avrebbe mai creduto? Ma tant'è...

Quando Bepi ritornò, Nane del Plevan lo incontrò a Sacile.

— Ciò... la to morose ti à fat i cuârs!...

— Sacr...

— Cun Toni. Toni Visintin...

Bepi giunse al paese di lunedì, e il sabato veniente era ancora sborniato. Non faceva che bere; e intanto Toni e la Nina erano scappati. Per giornate intere Toni vagò per la montagna urlando, ma poi si acquietò. I due amanti allora tornarono, si sposarono e Bepi, "pùar"!.... se ne andò a Feltre a fare il muratore. La gente friulana non conosce l'odio e la vendetta, ed il sangue, non è lui che lava le offese tra questa bella e schietta gente. Così, l'alterna vicenda della vita seguì tranquilla, senza urti e senza drammi, per Toni e Nina sui monti, per Bepi a Feltre... "E va ben... Se ti lu ciapi lu copi....".

Un giorno il Duce dichiarò: "Spezzeremo le reni alla Grecia!", e Bepi, sotto l'altoparlante, nella piazza di Feltre, gli rispose: "'O sin ca... O là o rompi!" Poi vestì il grigio-verde e se ne andò in Albania, ma alla stazione, questa volta, non c'era la Nina a salutarlo, e Bepi bestemmiò e minacciò; "Moro.... Se tu càpitis da la me bande!.."

La lotta, come si sa, fu cruenta. Neve alta, freddo intenso, strade impossibili, ma gli Alpini seppero tener duro, morivano e cadaveri restavano in piedi, talloni uniti, resistendo oltre la morte.

Bepi con i suoi compagni resistevano da un secolo in un fortino. Il tenente era un bravo ragazzo piemontese, e "ciao païs!", che si dava delle arie da "vecio" stringendo una corta pipetta tra i denti:

— Sior tenente, ze disêso? I lassìn la peleate, eh?

— Prima vinceremo!

— Oh, no mi displâs... O la o rompi!!... j'al dite, ma che no vebi di rómpigi prin la muse a Toni, po...

— E piàntela balengo...

Il tenente, in quella, venne chiamato dall'uomo di guardia:

— Fuori, nella neve, c'è qualcuno che striscia. Non si vede un'ostia, sparo...

— No... aspetta, lascialo avvicinare.

— Ma se quelo ci sgnacca una bomba?...

Il tenente si affacciò:

— Chi va là...

Ed una voce, ben nota a Bepi, rispose:

— Alpino portaordini Toni Visintin.

— Toni... propit lui... benedete la Madone... i gambi i conotâz!

* * *

L'ordine di retrocedere era pervenuto in ritardo perchè Toni Visintin si era preso una schioppettata e giaceva ferito piuttosto gravemente. Il tenente studiava, Bepi ruminava atroci propositi;

— Quan che 'l starà miôr!...

* * *

Il nemico si avvicinò. Il fortino venne abbandonato di notte, sotto un fuoco infernale e gli Alpini retrocessero battendosi da leoni. Quando ebbero raggiunto la nuova posizione si fermarono e il tenente fece l'appello. Mancava uno: il portaordini Toni Visintin.

— Sior tenente, questo non può essere... — cominciò Bepi — chel nol è muart par nuje. Toni... chel de Nine, e a mi tocie lâ a ciol-lu.

— Tu non ti muovi di qui.

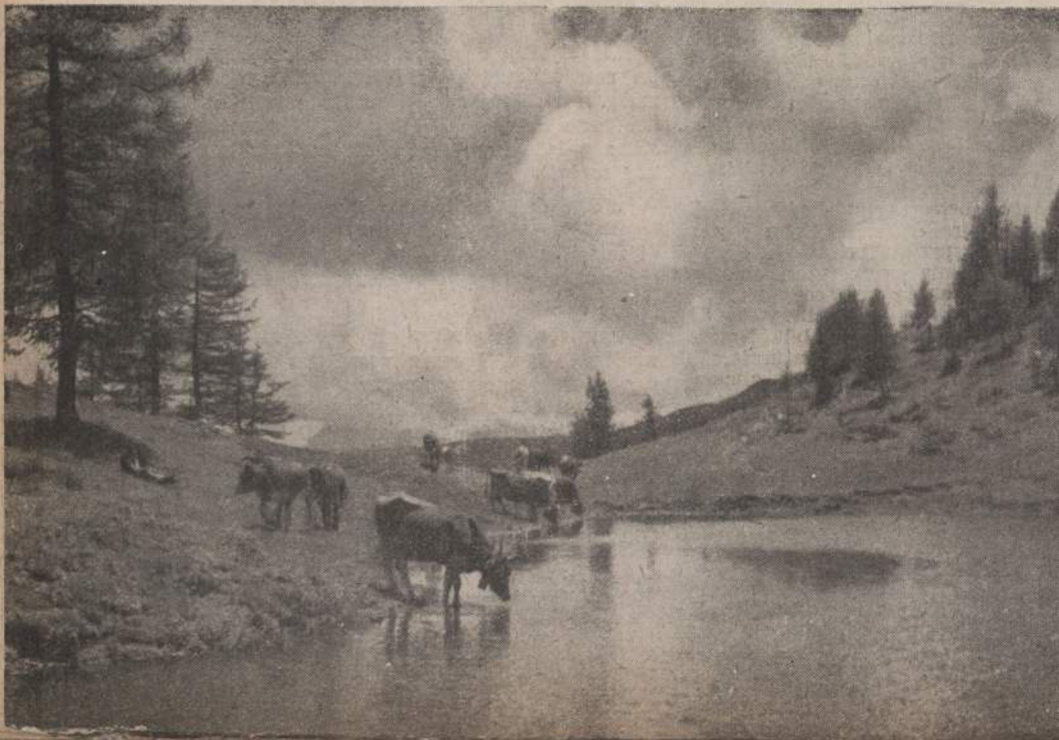
Ma Bepi, appena gli riuscì, scappò e tornò in-

Idillio

Vieni all'onda mia chiara
che specchia l'azzurro del cielo
e il bianco dei cumuli a gara
correnti lo spazio.
Anelli darò di topazio
ai piccoli piedi che tremano
al fresco mio bacio,
porrò fra i disciolti capelli
vivissime perle sgorgate
dal muto mio abbraccio.
Discendono lente al mio seno
le mandrie: pei clivi tintinnano
gli allegri campani,
e brilla sugli umidi musi
al cerchio dell'acqua dischiusi
il riso del sole.
Tu all'ombra dei vergini abeti
tu sogna e riposa;
vi passano frulli di vento,
solfeggi d'uccelli,
aerei castelli di rosa...
Tu guarda la neve che splende
lontano e che nutre il mio seno:
discende con rivi festosi
suonanti fra i pascoli verdi,
fra visceri chiusi, e poi balza
di nuovo al sereno.
Un lungo cammino! Ma piace
al tempo infinito
ch'io, nato sui monti sublimi,
qui sosti a nutrire le mandrie,
a dare i miei baci d'argento
a un agile corpo brunito
dal sole e dal vento.

GISLA MARRA

(Foto Brisighelli)



La ùa e la rabuela

(nella parlata goriziana)

Il grapulùt di ùa
il pari l'é dal vin
tant un come chel altri
fan ligria e murbìn.

Cul ùa fa una cura
sul cuarp jà un grand efiet
rimiedi di natura
no l'é un golosèt.

Mangiànd un chilo o plui
par qualche setimana
la ciar dei bus o mùi
no l'é, no cussi sana.

Mangiade a bon matin
a panza disunàda
soleva l'intestìn
fas neta plui la strada.

Il miedi no lu dis
parce no gi convèn
e nancia cui amis
si sint di molà il fren.

Sei blancia opur sei nera
l'é so la proprietàt
di dâ una biela çiera
fâ zòvina l'etàt.

Rimiedi natural
dosat cun gran talent
nuia di artifizial
da la plui alta ment.

Za ne l'antiga storia
in pregio jàn tignuda
e si ciantava il gloria
prima che fòs spremuda.

L'é la gran biela fiesta
chista del vendemial
a cui ja sal in cresta
no va no col spezial.

Ma ùa mangia e mangia
l'é come un antidot
i trisc umors je cangia
l'é propri un terno al lot.

Duncia senza paura
resta riconfermat
fin ne l'etàt futura
sta fers al ritrovat.

Dopo la ùa
ven la rabuela
e cun la biela
viva l'amor.

E la vendema
la biela festa
l'è fata apuèsta
par morosà,

A ti combinin
i matrimonis
di vedranònis
e zoventut,

Dut par efiet
de la rabuela
che in taviela
jà dit di sì.

Poi la rabuela
deventa vin
il mond no à fin
torna menà.

Viva il bon vin
de la rabuela
par inciocà.
che à za fat scuela.

Gurizza effepi

---

dietro. Era notte, una notte chiara, una notte che pareva amica. Anche il nemico, ora, taceva, e Bepi camminava curvo sulla neve alta con gli occhi e le orecchie bene aperti. Un raggio di luna gli indicò, a poca distanza dal fortino abbandonato, il corpo di Toni.

— Ciò... can da l'o... tiriti su!

— No puès plui ciaminâ...

— Mitraglie eh... di ché buine eh... chei porcos! — imprecò Bepi.

— Sint, Bepo... se 'o mûr djgi a la Nine..

— Tâs macaco... tiriti su...

— Djgi a la Nine che 'l mio pinsir...

— Tâs, ostie... ciàpiti ca... fuarze... su... cussì. 'I sìn, strenziti ben... c'o lin.

Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

Bepi correva ora, correva proprio, e con Toni caricato sulle spalle e questi con la testa ciondoloni e nella mano stringeva la fotografia della sua donna.

— Ciò Toni... ti perdoni, sastu... ance a jé i perdoni e tu sta bon... ti puarti da la Nine magari a tocs, ti puarti...

Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

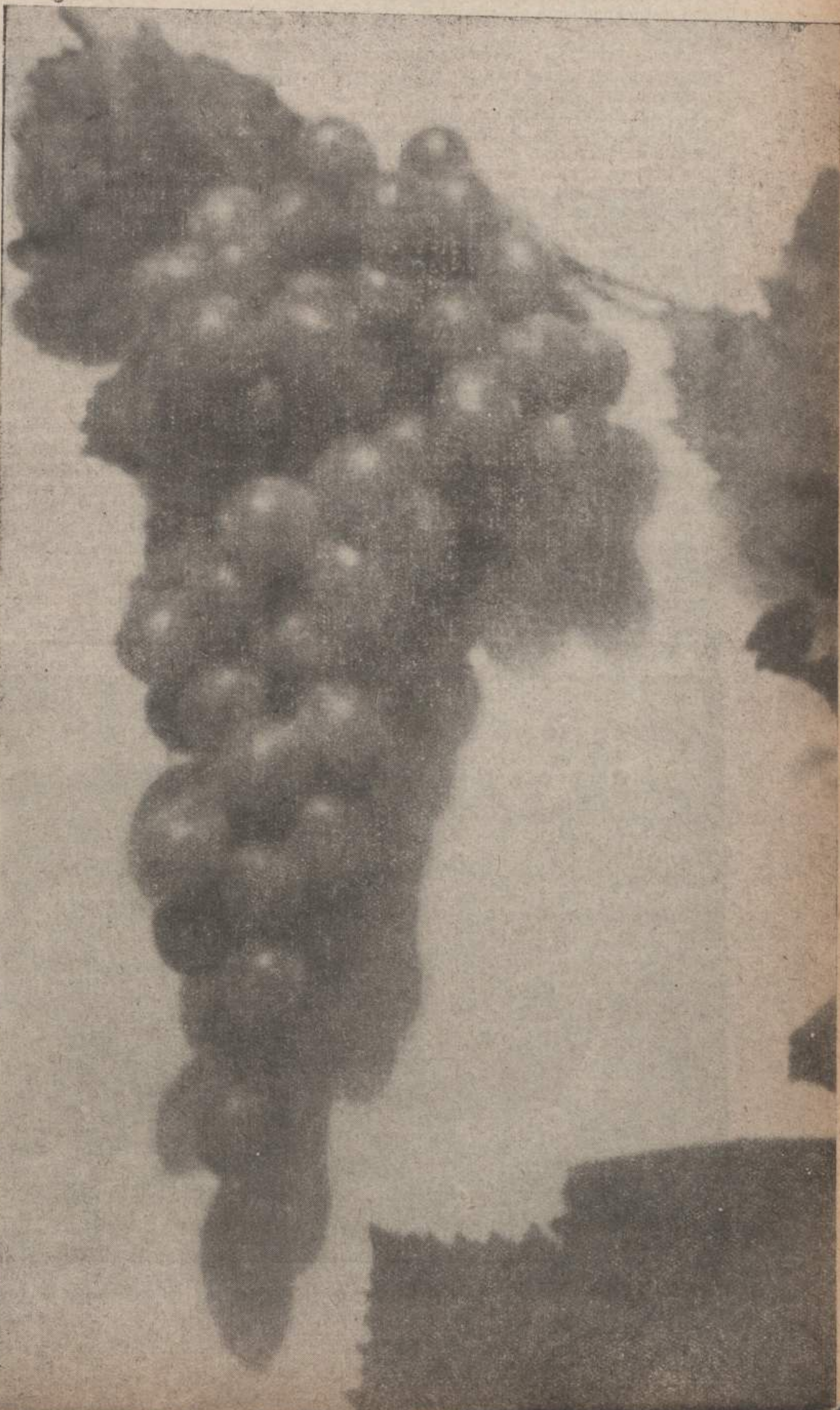
— Oh... Madone benedete...

E cadde Bepi, cadde fulminato con Toni sulle spalle ch'era già morto da un pezzo, mentre la fotografia di Nina, rossa di sangue scivolò via e si perdette nella neve.

LUCIO SPERI

Tokay friulano

(FOTO S. M. BUIATTI)





E la Difesa passa....



L'attività musicale ed artistica dei complessi della Difesa Territoriale friulana, è continuata in questo ultimo tempo specie per allietare i componenti delle FF.AA. ed i campi di lavoro, dove gli spettacoli offerti hanno suscitato il più schietto entusiasmo.

● A UDINE presso la Scuola della Difesa Territoriale, la nuova orchestra sinfonica locale diretta dal maestro Domenico de Rosa, ha esordito sabato 28 ottobre con un concerto di musiche classiche, in cui figuravano brani musicali di Verdi, Mascagni, Rossini e Lehar. Ogni numero è stato sottolineato dagli applausi dei bravi militi.

DIARIO DELLE MANIFESTAZIONI CULTURALI DELLA SCUOLA DELLA DIFESA TERRITORIALE.

Presso la Scuola della D. T. di Udine si svolgono settimanalmente le seguenti manifestazioni culturali:

Lunedì: Proiezione cinematografica dei migliori film dell'ultima edizione italiana e germanica, a cura dell' O.N.D.

Martedì: Lezione di Storia patria.

Mercoledì: Concerto di musiche liriche e strumentali da parte del prof. Ciriani, della pianista prof.ssa Crainz, del soprano Toniutti, del tenore Vidoni e del basso Criscuoli.

Giovedì: Concerto di musica allegra.

Venerdì: Lezione di Storia patria.

Sabato: Concerto dell'orchestra sinfonica della D. T. di Udine diretta dal maestro De Rosa.

Ai concerti partecipano i soldati della Difesa Territoriale friulana; soldati cosacchi insieme con ufficiali germanici ed italiani ed ai familiari dei nostri soldati in cameratesca unione.

La banda della D. T. di Cividale, diretta dal maestro Moschioni, ha compiuto un giro artistico dal 5 al 7 ottobre nella Bassa friulana, ove ha mietuto, specie fra i lavoratori, splendidi successi. Al maestro, agli orchestrali ed al Comando D. T., solerte organizzatore, il nostro più vivo compiacimento.

Continuando nella sua attività, il medesimo complesso ha eseguito sabato 28 ottobre in Piazza Paolo Diacono, a Cividale, un vario programma di musiche classiche e popolari, riscuotendo le approvazioni del pubblico.

Quindi martedì si recava a Campoformido, ove eseguiva alcune marce funebri al seguito dei funerali del milite D. T. Marco Tosolini.

Anche gli altri complessi cittadini della D. T. non sono rimasti inoperosi. L'orchestrina ha tenuto con vivo successo un trattenimento di musica leggera per le Forze Armate. Sono state gustate in modo particolare le interpretazioni di pezzi d'attualità.

Dal suo canto la compagnia Filodrammatica ha ottenuto un nuovo meritato successo con la rappresentazione della commedia in tre atti «Non ti pago» di De Filippo. Commedia spigliata, ricca di scenette spassose e divertenti. Gli interpreti, guidati dal prof. Mutinelli di lunga esperienza teatrale, hanno portato a termine molto efficacemente le parti loro affidate e vanno elogiati tutti insieme per il successo ottenuto.

● Nel centro di PALMANOVA la D. T. ha organizzato domenica 1 ottobre un concerto eseguito dall'orchestra locale sotto la Loggia dei Caduti in Piazza Grande. L'affluenza del pubblico è stata ancora una volta testimone del credito che i nostri complessi musicali godono in tutta la Furlania, così attaccata alle sue belle tradizioni musicali.

Il sabato e la domenica seguente al teatro «Garibaldi» è andato in scena un attraente spettacolo d'arte varia, in cui canzoni e melodie si sono alternate a brani lirici. Sono comparsi alla ribalta Glauco Cozzi, Nino Vollero e dilettanti locali. Calda e melodiosa la voce della signorina Pastorutti in appassionate romanze liriche; bene anche la Chiappai, la Berton, la Sussi e Bertossi, giovane virtuoso di fisarmonica. La simpatica orchestra di Palmanova ha anch'essa dato ottima prova.

Dato il successo ottenuto, lo spettacolo è stato ripetuto il giorno dopo e nella seguente settimana a Gonars, Palmanova per i lavoratori, domenica 15 ottobre ad Ajello e domenica 22 ottobre a Torviscosa. Specialmente ad Ajello l'accoglienza del pubblico è stata calorosa, anche per il concorso dato dal coro della D. T. di Visco, che ha eseguito nell'intervallo una scelta rapsodia di villotte friulane.

● A CERVIGNANO domenica 8 ottobre, presso il teatro del Dopolavoro, l'orchestra della D. T. locale, diretta dal maestro Le Noci ha eseguito un concerto di musiche popolari, richiamando numeroso pubblico. Particolarmente applaudite le villotte friulane. L'orchestra ha dimostrato il suo affiatamento e la sua preparazione per sostenere maggiori prove.

Quindi, domenica 22 ottobre è stato allestito uno spettacolo d'arte varia, a cui hanno partecipato la suddetta orchestra, il coro di Tapogliano e noti cantanti locali: Corrado Tommasin, Maria Piai, Orfelia Garbin, esibitisi in ottimi assoli. Molta approvazione ha riscosso anche questo spettacolo che mette in luce la solerte attività della Difesa Territoriale.

L'orchestra di Cervignano ha anche svolto il suo lieto compito fuori centro, presso l' O.N.D. di Villa Vicentina, dove ha eseguito un programma di musiche liete per gli operai. L'esecuzione ha destato la sincera ammirazione del numeroso pubblico che non ha lesinato negli applausi.

● Anche a MANZANO l'attività musicale è risorta. E' stata costituita una banda che, dopo accurata preparazione si è esibita nella piazza del paese domenica 1 ottobre, eseguendo, sotto la direzione del maestro Rizzi uno svariato programma di musiche popolari.

Anche domenica 15 ottobre la popolazione locale ha potuto gustare nuovamente un concerto presentato dal complesso, già divenuto simpaticamente noto nei dintorni.

● In Carnia l'attività musicale è ripresa. Nel pomeriggio di domenica 15 ottobre la banda ed il coro della D.T. di Tolmezzo hanno tenuto un concerto in Piazza XX settembre. La banda ha eseguito con molta maestria una fantasia delle operette «Madama di Tebe» e «La danza delle Libellule», incontrando il gusto del pubblico. Si è poi notato con piacere come il



(DIS. DI BERTOGLIO)

Oh, Dio del cielo se fossi una rondinella...



Gli spettacoli del complesso artistico di Cervignano (FOTO D. T.)

Tu che vivi sulle montagne, esposto alla pioggia e al freddo, con tanto odio nel cuore verso i tuoi simili — quelli che preferiscono vivere quieti in casa propria — perchè sei da quella parte? Vediamo insieme di orientare la riflessione.

Risentimento verso i tedeschi a proposito di qualche vicenda di questa guerra? Ti acceca al punto di non farti vedere che gli altri, con bombardamenti e mitragliamenti, massacrano le nostre famiglie, distruggono i nostri focolari, i templi, le opere d'arte, i monumenti storici e culturali, senza necessità bellica, soltanto per disorganizzare col terrore la nostra vita civile, perchè non li aiutiamo abbastanza a progredire nell'invasione; e che ci hanno fatto l'estremo oltraggio di portare negri a guerreggiare e spadroneggiare in Italia con la presunzione di «civilizzarla»?

PERCHE' NON TORNI?

O per la parte che la Germania di Guglielmo II ebbe nell'altra guerra? Fu da noi combattuta per la redenzione delle terre italiane detenute nell'impero austro-ungarico, come premessa necessaria alla rivendicazione della libertà del Mediterraneo, o di altre nostre terre irredente in questo mare; senza di che l'unità ed indipendenza del Risorgimento sarebbero incompiute. Ma gli alleati d'allora dominatori di questo mare per i quali vuoi oggi parteggiare, ci frodano nella pace vittoriosa, ci aizzano ed armano contro gli Slavi di Balcania, ai quali vogliono cedere oggi la Dalmazia, il Quarnaro, il Friuli e la Venezia Giulia. Ci contesero ogni passo nel continente africano e quando sopravvenne la crisi capitalistica mondiale respinsero la nostra emigrazione ed innalzarono barriere contro la esportazione dei prodotti del nostro lavoro; e quando, per le nostre esuberanti exenergie lavoratrici, chiedemmo terre e materie prime alla pattuita collaborazione colonizzatrice in Etiopia, ci aizzarono ed armarono contro quell'impero selvaggio e schiavista, e tentarono di strangolarci con le «sanzioni». E quando in questa guerra eravamo «non belligeranti», ci tolsero il carbone e ci arrestarono i traffici marittimi necessari alla nostra vita, come fanno oggi i popoli neutrali.

O sei per una politica di rinuncia a tutte le rivendicazioni ed espansioni con lo scopo della collaborazione pacifica fra i popoli liberi nell'autodecisione e nella libertà degli accessi ai mari ed alle materie prime? Però dobbiamo rinunziare noi alla nostra quotaparte, prima che i possessori di vastissimi imperi coloniali rinunzino ai possedimenti ed alle basi strategiche nei mari di tutto il mondo, e mettano materie prime e terre colonizzabili a libera disposizione dei bisogni di tutti i popoli? E dovremmo rinunziare in base a promesse generiche nonchè identiche a quelle di venti anni or sono, nell'altra guerra, e per conto degli stessi imperi capitalistici, come fece un altro Messia americano. Wilson, col risultato — passata la festa gabbato lo santo — che s'è visto?

Oppure attendi che vengano le armate rosse a portarci la rivoluzione sociale, e non pensi che portano invece l'imperialismo russo ereditato dagli Zar, per l'espansione nel bacino mediterraneo e che ciascun popolo ha il diritto di realizzare il socialismo a modo suo, e che l'Italia ha bisogno di un socialismo libero, invece che bolscevismo statale?

Se non per questo, se soltanto per la devozione alla monarchia? Essa è già condannata dai suoi vincitori cui si è arresa, e perfino dai suoi ministri, che aspettano di seppellirla quando si potrà farlo plebiscitariamente. Il patto «del bene inseparabile» è stato rinnegato dalla monarchia stessa quando ha tradito: secondo gli antifascisti, nel tempo fascista; secondo noi, dopo.

Vuoi rimanere nelle bande per antifascismo? Questo è problema di politica interna dopoguerra. Ma non puoi solidarizzare con quei partiti e con quelle congreghe settarie, e con quegli uomini politici, che fra il 1919 ed il 1922 furono sbaragliati dal Fascismo perchè parte avevano scatenato la guerra di classi e di fazioni, e parte non sapevano mettervi fine, e nell'insieme portavano l'Italia allo sfacelo. Essi, nella guerra odierna, hanno visto soltanto l'occasione per conseguire la vendetta e la rivincita antifascista conducendo la Patria alla sconfitta militare, col tradimento e col massacro dei soldati mandati alle imboscate, col disonore della violazione dei patti e della resa a discrezione, col rovesciamento e col disastro totale.

Comunque per questioni di politica interna, o per sentimenti in rapporto a contingenze momentanee, tu sacrifichi le ragioni storiche dei diritti del nostro popolo nel mondo, e vuoi che dopo la guerra in tutto il mondo gli Italiani siano disprezzati da tutti, vincitori, vinti e neutrali, come vigliacchi che quando le pigliano si arrendono ed aprono la porta di casa al nemico, o come traditori la cui nazione non fa onore alla propria firma?

Dunque, che attendi ancora per tornare ai tuoi?

SIRO

Ma tu, "Gamba di legno,, sei morto?

La domanda è indubbiamente retorica. Chiunque abbia per un solo momento posato gli occhi sui suoi molteplici nastrini, ivi avrà veduto il suo eroismo, la sua completa dedizione. Aveva nel sangue la guerra; nel cuore un'Idea, l'Italia. La sua gamba di legno non gl'impedì di essere un avanguardista in ogni azione, in ogni più perigliosa impresa.

Molti occhi ti piangono, camerata.

Piangono sulla tua giovane esistenza stroncata, su un valore che non ha impedito il gesto esecrando.

Reduce dalle battaglie di Spagna, d'Africa, d'Eritrea, di Somalia, ferito già più volte nel corpo, il tuo spirito fu orrendamente mutilato nei giorni della nostra abbiezione. Sapesti come sempre essere forte del tuo amor patrio; ritornasti a combattere come prima, a sacrificare, a donare, ad obbedire. E il tuo petto si adornò di nuovi attestati.

I tuoi soldati, i tuoi alpini, coloro che avevano della tua vita, del tuo eroismo fatta una leggenda, sono attoniti. Stupiti per tanto orrore.

Tu nei loro animi avevi impresso il marchio più indelebile, quello del sangue. Ti avevano visto lottare e cadere; più volte ti raccattarono ferito e tanti di loro morirono trasportati dal tuo entusiasmo.



Sempre ritornasti in mezzo a loro; il piombo nemico non domò la tua grande anima di soldato, di italiano.

Ma dove la rabbia nemica non arrivò, arrivò la mano di tuo fratello; e mi si perdoni il termine.

Prima di partire per quella che doveva essere la tua ultima azione donasti ad un tuo alpino il tuo cappello piumato a simbolo di portafortuna. La fortuna non ti fu propizia, e ingrossasti le file dei già numerosi Eroi caduti.

A questo alpino che forse leggerà queste poche righe, a tutti i suoi commilitoni, a tutti coloro che sentono nella Patria il vero unico scopo di vivere, la risposta alla nostra domanda: Ma tu, papà Ragher, sei morto?

PIGI

---

coro abbia ampliato il suo programma, includendovi canti e villotte dei migliori autori friulani. Per completare il ciclo musicale della giornata, alla sera, l'orchestrina ha offerto un allegro programma in un ritrovo cittadino.

Perfezionando sempre più i programmi e proseguendo nella sua attività, il complesso artistico della Difesa Territoriale di Pordenone ha dato recentemente altre manifestazioni ricreative culturali.

Ottimo lo spettacolo eseguito domenica 1 ottobre dall'orchestra nella sala di Porcia, a beneficio degli sfollati.

Ancora migliore è stata la rappresentazione offerta presso il Dopolavoro di Borgomeduna, sabato 7 ottobre, con il concorso dei cantanti Matera, Casotto, Badin, Tesolin e Santarossa. Particolarmente gustato il quartetto di fisarmoniche per la dinamica interpretazione di musiche popolari friulane.

Il giorno dopo lo spettacolo è stato ripetuto a Pordenone, nella sede del Dopolavoro, per le Forze Armate, che hanno applaudito entusiasticamente.

Un'ultima rappresentazione del complesso artistico è stata data mercoledì 1 novembre, nello stabilimento Galileo a Roraigrande. Il trattenimento, svoltosi in ambiente di schietta famigliarità è riuscito di vivo gradimento per i militi della D. T. e le maestranze della Galileo, che assistevano. Tutti gli interpreti hanno riscosso la simpatia degli spettatori, per l'esecuzione veramente encomiabile del programma.

Domenica 1. ottobre, l'orchestra del vicino centro di Porcia, si portava all'Ospedale Militare di Pordenone ove offriva un applaudito concerto ai feriti ivi ricoverati. Quindi domenica 15 ottobre, brillante successo ha ottenuto la compagnia artistica della D. T., che ha offerto al pubblico di Roveredo uno spettacolo musicale veramente gradito ai lavoratori ed ai soldati che vi assistevano.

BRICIOLE DI STORIA

SPASSI E DIVERTIMENTI NEL CASTELLO DI UDINE

(*Continuazione del numero precedente*)

Rifatto il Castello (quello attuale) la cui costruzione durò circa 40 anni e ridivenuto sede del luogotenente, gli spassi ricominciarono sempre più frequenti, tanto che negli ultimi due secoli del dominio veneto è tutto un continuo succedersi di feste, trattenimenti, ricevimenti, con pedantesche questioni di cerimoniale e di etichetta, che oggi desta in noi un senso di pietà per tanta frivolezza di vita.

Il 23 febbraio 1563 si rappresenta nella sala maggiore del Castello una commedia e ciò si ripete l'8 febbraio 1575 e il 27 novembre 1580. Un altro splendido spettacolo teatrale fu offerto nel 1598 dal luogotenente Stefano Viaro.

Il 13 agosto 1606 il luogotenente Francesco Erizzo aduna in Castello tutti i soci dell'Accademia degli *Sventati* e il fior fiore della nobiltà udinese; il 19 gennaio 1614 si forma una commissione di otto nobili per organizzare la rappresentazione di una tragedia nella sala maggiore del Castello stupendamente addobbata e decorata. Fra le raccomandazioni date alla commissione c'è anche quella di invitare gran numero di donne per rendere allegra la festa.

Durante il carnevale del 1685 il luogotenente Pietro Grimani, uomo pieno di iniziative e di geniali trovate in fatto di divertimenti, volle far vedere qualcosa di nuovo. Il primo giorno, come si legge nella lettera privata di un testimonio oculare riportata dal Battistella, «fece in Castello correre all'oca e all'anello dalla gente bassa: : la testa dell'oca la portò via un giovane di bottega ed ebbe cinque ducati»; all'anello «al quale era attaccata una secchia d'acqua corsero con le lance sopra i loro cavalli li molinari et il più delle volte toccando con la lancia l'anello o la secchia si bagnavano con l'acqua ch'era dentro, che fu un ridicoloso trattenimento a quelle dame...». L'indomani altro trattenimento «pure in Castello con la caccia di sei tori in libertà, uno alla volta, con li cani». Uno dei tori «ruppe il serraio e calò giù per la riva con tanta furia che se non veniva trattenuto andava fuori dalla porta Prachiuso». Poi l'albero della cuccagna dotato di due capponi e un agnello. Chiuse la giornata un «festino per le dame sino alle quattro ore di notte».

Ma è inutile tediare il lettore con una lunga elencazione. Si può dire che ogni luogotenente, specie durante il carnevale, si prodiga in trattenimenti e divertimenti alternati da «pifferate» o concerti, luminarie, baldorie, per le quali ogni occasione era buona, come vittorie, leghe, sagre, elezioni, ecc., senza contare i ricevimenti per la venuta di personaggi, fra cui noteremo nel 1601 il duca Vincenzo Gonzaga di Mantova; nel 1613 il cardinale Pietro Aldobrandini; nel 1614 l'ambasciatore d'Inghilterra presso la Serenissima e nel 1749 due delegati del Sovrano Ordine di Malta.

Nel gennaio 1741 il luogotenente Gerolamo Gradenigo organizza a Plasencis una grande caccia a cavallo cui intervenne gran numero di dame e cavalieri i quali, a caccia terminata e dopo aver preso solo due lepri, si riuniscono in Castello a lieto simposio chiuso da un gran ballo nel salone del Castello stesso, illuminato e addobbato a festa. I luogotenenti che dopo di lui si succedono vanno a gara a chi più si sollazza: sembra che di mano in mano che la potenza e il credito della repubblica veneta diminuiscono, aumentino le frivolezze e la frenesia dei divertimenti, finchè si giunge all'ultimo luogotenente Alvise Mocenigo, del quale ci siamo occupati in un precedente articolo, che poco prima di svignarsela vergognosamente, fa festa e gozzoviglia con gli ufficiali francesi dell'armata di Napoleone entrati in Udine nel 1797.



(FOTO FIORINI)

Plenilunio

Mentre la frivola e molle società del secolo XVIII si avvia verso la fine, sorge l'astro napoleonico che doveva fare piazza pulita di tutto quel ciarpame e ridonare al Castello il suo carattere solenne e severo.

Durante il susseguente dominio austriaco, durato oltre cinquant'anni, il Castello trasformato in caserma e carcere tace assorto in un cupo silenzio.

Infine, per venire ai tempi nostri, ricorderemo appena, perchè ancora ben vivi nella memoria dei contemporanei, gli spettacoli che, alcuni anni prima dell'attuale guerra, furono dati sul piazzale del Castello, con l'esecuzione di grandi opere liriche, quali l'Aida, il Mefistofele, il Nerone; spettacoli che furono veramente degni della cornice e appagarono i desideri della cittadinanza.

Auguriamoci che, quando sarà ristabilita con la vittoria la pace, questi spettacoli possano essere ripresi ed in essi l'anima del popolo possa ancora godere delle divine armonie musicali librandosi nei puri cieli dell'arte, nella ritrovata serenità.

CARLO ROSSI

VIGILIA DEI MORTI

... jé pojade s'une crôs:
alì l'è sepelît il so morôs.

(FOTO BRISCHELLI)

Pùare! 'l lasse une lagrime e un flôr
come segnâl di afiet e di dolôr...

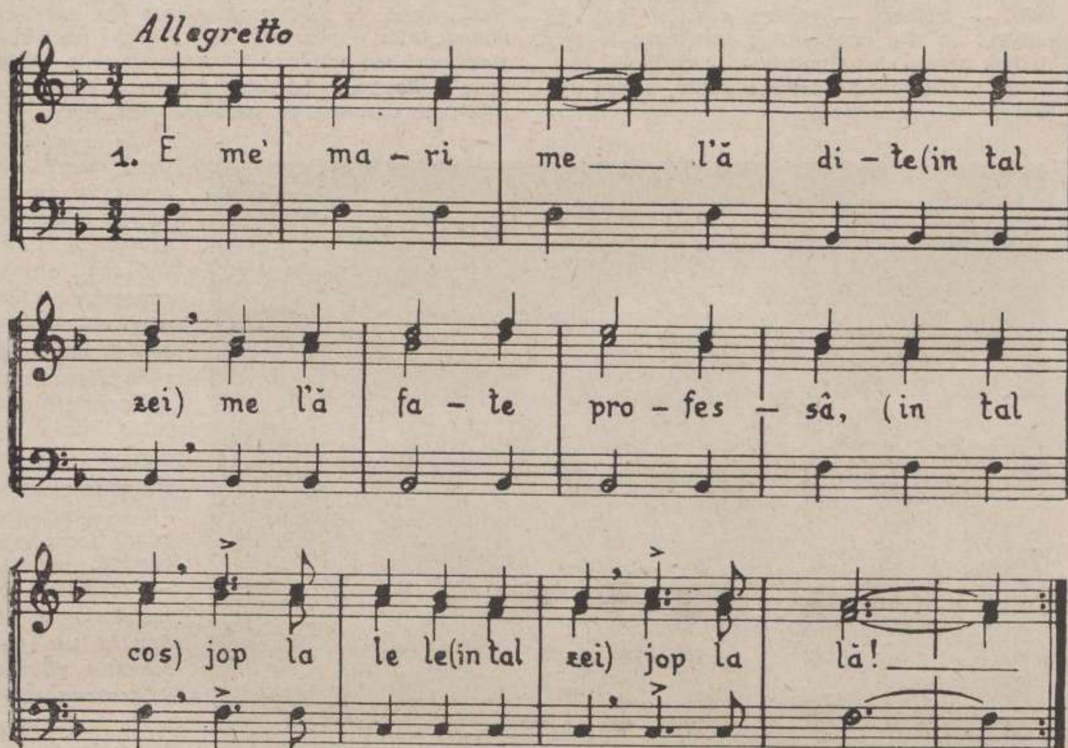
(P. ZORUTTI)





E mé mari me l'á dite

villotta antica carnica



(RACCOLTA E ARMONIZZATA DAL MAESTRO LUIGI GARZONI)

E mé mari me l'à dite
me l'à fate professâ,
che s'o ciol marît in Ciargne
'o âi la cosse di puartâ.

E mè mari è maridade,
'e a ciolêt cui che à volût:
e cussì farà so fie,
ciolarà un a so mût.



CAPPELLETTE DI MONTAGNA

Le più belle villotte friulane

L'ài vidude in dì di fieste
quan c'o eri a trâi al giâl;
mi è colât il clap par tiere,
soi restât come un cocâl.

Cressarà la jerbe fres'cie,
cressarà la gnot e il dì;
cressarà la mê ninine
per vignimi in braz a mi.

A fa l'amôr 'i ûl maniere
come il predi a confessà:
la frutate è zovenine,
ûl savude domandà.

Olìn gioldi la ligrie
come zovins che nô sin;
sunarà l'avemarie
dopo muarz che nô sarin.

Trindulàile che bambine
c'a si torni a indurmididî;
che lis mos'cis no la bechin,
c'a mi resti alc ance a mi!

Benedet l'amôr dai zovins
quan che àn il cûr content;
la zornade 'e pâr un'ore
e la gnot un sôl moment.

LA RINASCITA DELLA VILLOTTA

UN GRANDE CONCORSO POETICO - MUSICALE A PREMI

de "LA VOCE DI FURLANIA,,

"La Voce di Furlanìa", dopo i grandi concorsi fotografico e artistico banditi nei numeri scorsi, indice un terzo grande concorso a premi, riservato a tutti i poeti friulani.

I concorrenti dovranno inviare al nostro giornale due o più quartine di ottonari friulani — secondo lo stile delle villotte nostrali — illustrative del carattere amoroso, lirico, drammatico di nostra gente: dalle quale risulti il profondo amore dei poeti per la nostra terra.

Sono stabiliti i seguenti premi:

primo premio:	L. 1500;
secondo premio:	» 1000;
terzo premio:	» 750;
quarto premio:	» 500.

Il concorso si apre il giorno 2 novembre e scadrà irrevocabilmente il giorno 15 dicembre c. a.

I lavori dovranno essere inviati a mezzo lettera raccomandata a: «Concorso poetico-musicale de "La Voce di Furlania" - Udine» *entro e non oltre la data suddetta.*

I lavori premiati, e anche quelli non premiati, purchè degni, verranno pubblicati su "La Voce di Furlanìa"; la quale provvederà successivamente a bandire un nuovo grande concorso fra tutti i musicisti friulani per il rivestimento musicale delle composizioni poetiche stesse.

Le opere poetiche rimarranno sempre di proprietà degli autori.

LE BELLE LEGGENDE FRIULANE

Donna Bella

(Seguito al numero precedente)

Alle otto, timido, battè alla porta della casa di donna Bella Antonio il mugnaio. Quando una voce a lui giunse, da un cespuglio di fiori profumato: — Antonio, sono qui. — Un sorriso stirato nascose lo spavento del mugnaio, a nuovo per l'occasione. Com'era bella la donna bianca di luna; sorrideva accarezzandosi i capelli biondi, sorrideva ad Antonio che stùpido ed immemore la guardava senza osar parlare, per tema di rompere l'incanto.

Poi avanzò verso di lei e le sedette appresso, sulla verde panchina, balbettando confuso. Dalla piazzola lontana, lieti rumori tradivano l'animazione dei ragazzi che, usciti dalla funzione sacra, giocavano, chiassosi.

— Antonio, tu sai che io sono molto religiosa — iniziò a dire la donna attirandolo a sè — e che mi sono curata sempre della pace della mia anima. Non è molto, qualche ora, che mi sono confessata, e il parroco in riparazione dei peccati, mi ha imposto di recarmi in Cimitero, nottempo, alle dieci, e stendermi nella buca, che, per ricevere domani, il povero Giovannino — pace all'anima sua — fin d'oggi è stata approntata da Tite, il becchino. Non solo, ma dentro in essa dovrò attendere il battere e ribattere dell'orologio del campanile, a mezzanotte, poi uscire.

E con parole e carezze e varie arti ornando il suo dire, circuiva il povero Antonio, che non capiva ove la donna volesse arrivare con le sue strane parole. Ma ella continuò:

— Io andrei stasera, chè non ho paura, ma un forte raffreddore, lo senti — e gli alitò sulle labbra — m'impedisce di poter compiere la mia penitenza. Fortunatamente, ho ottenuto dal parroco la dispensa ad andare di persona, nel caso trovassi qualcuno che desiderasse sostituirmi volontariamente. Tu Antonio — e lo baciò — mi vuoi bene e non rifiuterai nulla alla tua Bella! Andrai per me?

E più l'attirava a sè, più l'accarezzava.

— Sì — diss'egli, con capelli ritti sul capo — sì. E un pispiglio d'amore, ma per poco, chè l'ora stringeva, di poi trapelò dal cespuglio profumato.

Presto donna Bella lo congedò, temendo che Angelo, arrivando alle nove, scorgesse l'amico e nel saluto, scambiando parole, tutto facesse crollare. Ma tutto filò perfettamente: il cacciatore scorta la figurina della bionda donna, appoggiata al cancello, sorse dal suo nascondiglio e:

— Buona sera, madonna — salutò.

— Oh, Angelo caro! Temevo che tu non venissi; è noto difatti l'estro tuo burlone e le fanciulle che furono da te beffate, per mancati appuntamenti, non si noverano tantissime sono.

— Mirabile bambina — grazioso prese a dire l'infallibile cacciatore — se parli così mi piaci, ma ora non credere, non ti fidare di ciò che linguacciute favelle portarono in un'ora di uggia al tuo orecchio rosato; per me ora è bello, nuovo. La luna con il suo chiarore svela una lacrima di piacere nelle tue pupille, come stella, come stelle fra nubecole vaganti.

— Ella attenta ascoltava non inebriandosi, limitando le ardenti carezze del maschio sapiente, eccitandone il desiderio fugace. Lo lasciò dire alquanto, poi in una pausa, piena d'amorosi sospiri, proruppe in pianto. Meravigliato, Angelo sollevò il capo chino e quasi rabbrividendo al contatto dei serici capelli:

— Perchè piangi? — chiese.

Ed ella a lui rifece la storia della confessione con relative penitenze, specificando che sulla fossa scavata avrebbe dovuto stare, guardandovi dentro, dalle undici fino al ribattere della mezzanotte.

— Se è per questo — rincuorò il cacciatore veramente ardito — andrò io, basta che ora tu asciughi queste lacrime che rendono tanto più belli gli occhi tuoi e che mi rendono non responsabile delle mie azioni.

Qualche singhiozzo ancora poi i baci fecero sparire le tante lacrime. E un sorriso illuminò nuovamente come luna uscita da molte nubi bianche, il viso di madonna Bella. Voleva Angelo, — audace — restare con lei fino alle undici, ma ella con cortese insistenza lo fece partire prima che Guglielmo, il castaldo, arrivasse, canticchiando, come il solito, sicuro dell'amore di donna Bella.



(DIS. DI D'OLIVO)

... Forse tutto era frutto di un'allucinazione...

Lo attendeva in cucina, filando, con gli occhi stanchi per la veglia, con i piedini accostati alla fiamma raccolta del focolare benigno. A Guglielmo ella raccontò la stessa storia, adducendo a motivo dell'impossibilità di recarsi personalmente in cimitero, la stanchezza e l'ora tarda. Soggiunse che il Parroco non le avrebbe dato una penitenza così tremenda se non avesse imaginato che qualcuno l'avrebbe compiuta per lei! Chi avrebbe osato difatti recarsi a mezzanotte, piano, piano, presso le mura esterne del cimitero con rumorosa catena legata alla cintola e sostenuta interamente sotto il braccio, per poi al ribattere della mezzanotte, lasciata cadere a terra, correre due volte attorno alle stesse mura, gridando forte. Solamente Guglielmo che l'amava l'avrebbe aiutata.

— Certo — egli disse, ma a malincuore — io Bella ti aiuterò, chè ti voglio bene e per te sfido qualunque pericolo, qualunque ostacolo, anche il diavolo stesso se veramente potesse apparirmi innanzi. Ma tu non mi tradirai con nessuno e sarai solo mia, Bella, mi prometti? Sarai un giorno la mia donna? Chè se il conte morrà, senza eredi ed avendolo io servito con onore e giustizia, tutto lascerà a me e sarai ricca, avrai gioielli carrozze e servi.

Gli occhi di donna Bella — stanchi — incominciavano a chiudersi e allora Guglielmo — gentile — per non importunarla, si ritirò augurando la buona notte e strappandole un piccolo bacio sulla guancia.

La donna, sorridendo tra sè per la burla così sapientemente organizzata, andò a letto imaginando i tre che nel cimitero, vegliavano scontando la penitenza della loro innamorata.

Antonio, difatti, trasalendo ad ogni più piccolo rumore, si era avvicinato al recinto sacro, bianco nella notte e schiuso il cancello cigolante sui cardini rugginosi, aveva raggiunta la fossa umida e nera. Il cuore martellavagli in petto, forte forte; non osava scendere. D'un tratto rivide le sembianze quanto mai care di donna Bella e pensando che i di lei baci appassionati ben valevano l'impresa terribile, cauto scese nella buca, borbottando, per il vero, parole poco decorose. Si stese indi nel fondo.

Con la prolungata immobilità svanì la paura ed egli si mise a noverare le stelle, infisse come capocchie lucenti nel pezzettino di luminoso cielo riquadrato dalle pareti anguste della fossa.

Già quasi si era addormentato — quando pensò fosse già passata un'ora — avvertì uno scalpiccìo ed a tratti un fischiettìo allegro di persona contenta e che non teme alcuna cosa. Pensò che qualcuno del paese per andare alla notturna caccia del tasso, passasse esternamente la cinta del cimitero.

Ma il rumore dei passi s'avvicinava sempre più, stridendo sulla ghiaia del vialetto ornato di cipressi; ecco, ora s'attutiva nel l'erba del sentiero, tra tomba e tomba.

Il misero Antonio sentì gocce di freddo sudore imperlare la fronte e volle alzarsi, fuggire lo strano rumore, quando nel riquadro stellato apparve una figura che, china, si mise a guardare intensamente nella fossa.

Il sangue gli si agghiacciò nelle vene; grida di spavento che volevano uscire si strozzarono nella gola soffocata. E svenne.

Angelo il cacciatore — era proprio lui il notturno visitatore — s'accorse che nel fondo stava steso una immobile forma umana. Forse tutto era frutto di un'allucinazione. Si fregò gli occhi, più volte, ma invano, qualcosa veramente c'era. Allora pensò che il becchino avesse dimenticato nella fossa una sua giacca od altro indumento e così rassicuratosi attese il battere ed il ribattere del campanile a mezzanotte dal non lontano villaggio.

(Continua)

DUILIO MODOTTO

(dalla raccolta del Dr. Hradetzky)

Lettere aperte

Riceviamo da «Bruno Bèrtul» di Gorizia la seguente lettera, che pubblichiamo a testimonianza del favore con cui è stato accolto il nostro giornale:

Ciare "Vôs di Furlanìe"

a fuarze di sospirati e invocati, propit quand' che 'jere piardude ogni speranze di fà la tò cognossinze, planchìn planchìn tu sês rivade ancie fin culì, a Gurisse. No ti conti une flocie disìnti che quand' che 'o ti ài viodude piciàde fûr de puarte di un giornalâr, par fà prest a comprati và e no và che 'o mi rompi la melonarie, cause un maladèt s'cialin che mi è vignût 'tai pîs. 'O ti ài lete da cime a fond's in t'une sole tirade, s'cuasi cence tirà flat... e ti ài ciatàde cussì biele e soredùt cussì furlane che 'o ài sùbit pensât di mandati chestis quatri rîs pâr diti che tu mi âs puartât une biele jete di chel bon àjar che si respire nome des nestris bàndis.

Jò, s'clet furlan di Udin, mi soi stabilît in cheste biele Gurisse squasi dîs ains fà. Ma in dùt chest timp il miò cûr l'è stât simpri a Udin. Par provàti chel che 'o ti dis, eco cà une rimute che mi jè saltade fûr qualche timp fà:

Udin, Udin dal miò cûr:
vie di te 'o sint c'o mûr!
Ma ce isal di plui biel
di chel agnul sul Cis'cel?
Là ciatàiso, vie, lontàn,
Venturìn e Floreàn?
Là si sint a fà... don... don...
come 'l nestri ciampanòn?
Udin, Udin dal miò cûr:
vie di te 'o sint c'o mûr!

A timp piardût 'o ài butât jù alc'altri in furlan, cussì, a la buine, cence vè la pretese di fai la giambaròle a Pieri Zorût, di mûd che, se tu crodarâs, 'o ti mandarài alch di tâl.

Stami ben e tanc' augûrs

BRUNO BÈRTUL

Grazie, caro amico, delle tue espressioni. «La Voce di Furlania» porterà sempre una parola di bene a tutti i fedeli della nostra terra: che noi amiamo e ameremo sempre e più, quanto maggiormente la sentiamo trafitta.

Il fattorino colto

Storiutis proibidis

Maipiês

Us uei contà qualchi robute che us fâsi dismenteà par un moment lis malincuniis di chest mont, la femine che berle, i frutins che vàin e lis moroidis che ogni tant us fasin trai qualchi mocul.

No cognossêso Madalene, la vèdue di Bastian? E jè di Fraelà. Une femine tan' buine, tan' posade, che dut il pais une volte al ciacarave ben di jè. Ma cumò no. L'è sucedût cussì.

Quan' che Madalene e Bastian jérin sposâz, dut il ben che l'om 'i voleve a la femine l'jere motivât a cause di un cian che Bastian al veve vût in companie sin da frutàt. Il cian, che si clamave Maipiês (cui sà parcè), l'jere un lechepîs mostro, e al si veve tirât induès dutis lis gràziis dal paron.

Madalene, che viodeve in Bastian un bon partît, si ere dade dute a cocolà Maipiês, e il colp l'jere lât dret, parcè che il pùar om al si jere comovût devant a tant amôr pe so bestie, e la veve taiade curte cul sposà Madalene, che ance dopo il matrimoni veve continuat il sò zuc.

Ma a fuarze di dai e dai, ance jè si ere inamorade da vêr, de bestie, plui furbe di un cristiàn.

Qualchi dì dopo che Bastian veve lassade vedue Madalene, chel gnogno di Maipiês al dìs:
— Ormai che ca no l'è plui puest par me; o puès ciatâmi un altri paron. — E se la moche.

Quan' che Madalene si inacuarz, 'e pete un salt, fulminade. La disperazion!
— Il miò cian, il cian dal miò puar Bastian!

E ciape la corse, indiaulade, jù pe rive dal pais, berlant, e par cori ancemò di plui e no colà, si tire su lis cotulis, ma... un pôc masse.
— Veso viodût Maipiês, veso viodût Maipiês!

E la int:
— No, no, pies di cussì no podeve deventà chè femenate!

TITE il vecio

PER GLI SPORTIVI

Periodo di sosta, l'attuale, per ogni attività sportiva che, in omaggio alle disposizioni impartite dalle competenti autorità federali, viene limitata a quella cerchia di atleti che si battono all'insegna del dilettantismo puro.

Perciò le manifestazioni sportive hanno soltanto un carattere locale o, quanto meno, vicinìore ed ogni risultato esula da quella formula campanilistica che ha sempre costituito l'attrattiva principale di ogni competizione.

Le ragioni che hanno determinato tali limitazioni nei campi dello sport sono troppo eloquenti per poter confutarle. E primi fra tutti gli atleti hanno compreso la necessità di riporre gli indumenti sportivi per imbracciare le armi o gli strumenti del lavoro e contribuire così allo sforzo che la Patria sta compiendo per raggiungere quella vittoria che va posta al di sopra di ogni successo sportivo.

●

Tuttavia le pause consentite per gli svaghi non mancano nè ai lavoratori nè ai militari che, proprio nei ritagli di tempo, rinunciando magari ad ogni preparazione tecnica, sanno ritrovare la via dei campi sportivi per aggiungere al vigore dello spirito la robustezza dei muscoli e del corpo.

Abbiamo visto così svolgersi un confronto amichevole di calcio fra due rappresentative militari e precisamente quella della Luftwaffe e dei calciatori alpini della S.S. dove si erano schierati alcuni giovani e volitivi atleti friulani. Partita priva di ogni contenuto tecnico, ma ricca di entusiasmo e di gagliardo ardore combattivo che i ventidue calciatori hanno profuso per raggiungere l'agognato successo.

Sarà questo sicuramente l'inizio di una serie di competizioni fra atleti in grigio verde, che ci consentiranno di rivedere all'opera alcune fra le migliori formazioni della Difesa Territoriale che hanno già svolta una proficua attività.

●

Intanto si parla di una prossima riunione di pugilato con la partecipazione di Sergo, Peire e forse di Carnera se sarà possibile trovargli un avversario da mettergli di fronte. Ma i promotori di questa grande manifestazione popolare, che già da tempo stanno lavorando per la realizzazione del progettato convegno pugilistico, sanno che dovranno trovarsi davanti a non poche difficoltà di ordine tecnico ed organizzativo e perciò l'incertezza regna sovrana sulla effettuazione di tali incontri.

GIGI

VARIETA'

INDOVINEI

Al è une fasce blanche
Che va d' Italie in France
Di France in Turchie
E fin a çhase mie.

Se ti mi miri mi
Mi te miro ti
E se ti me rimiri mi
Mi te rimiro ti.

Alti altini
Cavalli saresini
Presto andare
E terra non toccare.

Vado ne l'orto
Trovo un amante
Che sotto alle piante
El fava l'amor.

CRUCIVERBA

(I. BASCHIROTTO)

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI: 1) E' brutto per lui essere ingannato. 6) Nè mio, nè tuo. 8) Si trovano in Egitto. 13) Divinità egizia. 14) La coda di Maramao. 16) Madre di Romolo. 18) Il peso dell'imballo. 19) Il pronome dell'egoista. 21) Pesce di mare. 24) Radio Telegrafista. 25) Articolo det. 26) Nome d'uomo. 28) Metallo prezioso. 29) In mezzo. 31) Le vocali in coro. 33) L'abitazione delle api. 35) A prendersela c'è responsabilità. 37) Regalo. 38) Ricovero. 39) Vi montò Mosè. 40) Grotta. 42) Golfo libico. 44) Organizzazione Todt. 46) Gioia. 47) Chi mangia il pane in tal maniera è uno scroccone. 49) Spiazzo davanti a case rustiche. 50) Nè te, nè lui. 51) Congiunzione latina. 53) Lo era Giunone, gelosa di Giove. 55) Particella dubitativa. 56) Ventata di profumo. 58) Compagnia Italiana Turismo. 59) Colpevole. 61) La fanno i malati. 63) Città della Francia. 64) Celebre la loro danza. 65) Lo è quello dell'Annunziata (tr.).

VERTICALI: 1) Nota musicale. 2) Il maggiore dei continenti. 3) Cattivo. 4) Pronome latino. 5) Marca d'automobili. 6) Lo si uccideva durante la corrida. 7) Ivi si coltivano le verdure. 8) Particella avversativa. 9) Milizia Territoriale. 10) Abbraccia l'Italia (tr.). 11) Peloso. 12) Le vocali in cera. 15) Aosta. 17) Come il 12 verticale. 20) Il contrario del mal. 22) Imbroglia la matassa. 23) Messaggera degli dei. 25) Non è onesto. 26) Vi siede il re. 27) Nuvole a grande altezza. 29) La patria di Paride. 30) Nome di donna. 32) Pietra preziosa. 33) Mezzo ananas. 34) Lo era Sileno. 35) Due volte. 36) Altari. 43) Rigagnolo. 45) La tesseva Penelope. 47) Collisione. 48) Orcio. 50) Effimera. 52) La fine dei cortei. 53) Le vocali dei pini. 54) Dittongo. 55) Prep. art. 56) Le prime di ventun sorelle. 57) Africa Orientale. 58) Mezza cena. 60) Lingua provenzale. 61) Centro Litografico. 62) Arezzo.

Soluzione dei giochi del numero scorso

			C	S	S	G		
			A	I	P	I		
1	C	A	R	M	I	N	I	O
2	S	I	M	O	E	N	T	A
3	S	P	I	E	G	A	T	O
4	G	I	N	N	A	S	T	A
			I	T	T	T		
			O	A	O	A		

CRITTOGRAMMA: 1) *Trippe*. 2) *Costume*. 3) *Associar*. 4) *Ostico*. 5) *Listino*. 6) *Annona*. 7) *Sirtica*.

I due musicisti: Rossini, Puccini.

INDOVINEI: 1) *Il pan pal fôr*. 2) *Il forment*. 3) *Il miluz ingranât*.

BELLEZZE DI FURLANIA



Gemona - Chiesa di S. Antonio